

sciato, e per licenziarmi con destri modi, onde evitare specialmente, dopo che avevo al mio arrivo scritto il mio nome sulla lista della pubblica consegna, i sospetti che in presente collà regnano, e si spingono all'estremo, paliai il mio distacco sotto pretesto d'una amorosa avventura, che mi aveva condotto a Milano.

Ritornato dal Serpieri per la medesima via, e nel medesimo luogo di prima, arrivò pochi momenti dopol'Uffiziale francese Landrieux capo dello Stato maggiore della Cavalleria, ed alloggiato nella medesima Casa Albani.

La di lui figura, e fisionomia non mi presentò niente di significante nè in bene, nè in male, picciolo di statura, gracile, tarmato, di capigliatura nera; un poco calvo, occhj vivi, ma lagrimanti per un visibile calore, con due piccioli baffi, vestito nel suo uniforme, parlando male l'Italiano: appena indicatogli dal Serpieri l'oggetto di mia venuta, si pose ad assicurarmi dell'onestà del suo carattere, dell'avversione concepita alle rivoluzioni, vantandosi d'averne una impedita in Spagna, come intende di far nello Stato Veneto: che il movente a questo passo è il decoro della Nazione Francese, calpestato dal General in Capo Bonaparte, dal Direttorio, e dai Consigli, ch'Egli dipinse coi più neri colori; epitetandoli nel modo più triviale, era il sentimento dei beneficj, che l'Armata Francese risentiva dall'amicizia costante della Veneta Repubblica, era un sentimento d'umanità, e finalmente il desiderio della pace, ch'Egli calcola tra un mese fatta colla Casa d'Austria, quando sia impedita la rivoluzione nei Stati Veneti, mentre in caso contrario, egli non scorge più limiti all'ambizione di Buonaparte, pur troppo anelante alla Sovranità dell'Italia, nè più strada di conciliamento coll'Austria.

A questo discorso poco favorevole alla Repubblica Francese ed al di Lei Generale in Capo mi feci sollecito di protestare, ch'era espressamente vietato di dar ascolto a proposizioni, che in modo alcuno comprometter potessero la buona armonia del Veneto col Francese Governo, credetti questa protesta necessaria per contenerlo, e levargli ogni speranza di poter condurmi in politici imbarazzi, contrarj alle massime di V. E., ai pubblici oggetti, ed alla mia medema personal sicurezza.

Mi dichiarò Egli allora, che la rivoluzione dello Stato Veneto era l'opera d'un Club rivoluzionario di Milano, del quale è Capo il Cittadino Porro, ed invidui molti Sudditi Veneti, de' quali m'indicò il nome come in appresso, che i Francesi direttamente non vi avevano parte, ma che scop-